

## Storia e geografia del marinismo

Con il nome di «marinismo» si indica comunemente una scuola letteraria e una tendenza di gusto che, nel Seicento, prese le mosse dalle opere e dalla poetica di Giovan Battista Marino. Nella prefazione alla terza parte della *Lira* (1614) Marino si presenta come «capo» d'una «maniera propria». Tommaso Stigliani, il severo censore *dell'Adone* nell'*Occhiale* (1627), indica anch'egli, in una lettera del 1636, in Marino il «fondatore» e il «capo» di un modo di poetare in «stile metaforuto» che fu «la sua seconda maniera [...] dopo la pubblicazione delle sue prime rime» e «nel quale egli ha avuto molti moderni versificatori che con notevole peggioramento l'hanno immitato» (due pagine prima nella stessa lettera compare il sostantivo «marinisti»). L'idea di una «scuola marinesca» che incarna il cattivo gusto e la corruzione del Seicento (a cui si oppone, magari, la poesia «pindarica» di Chiabrera) è diffusa nel Settecento, nell'Ottocento, e arriva fino al Novecento. Dei «marineschi» parlano Brusoni e Martello e di una «scuola marinesca» «in gran credito» per «anni parecchi» («tuttoché le s'opponessero coll'esempio loro, e con sode ragioni, molti valentuomini») discorre Muratori. Già con Crescimbeni e, poi, con De Sanctis, che parlerà nella *Storia* di Marino come del «re del secolo», l'*Adone* e il suo autore vengono ad essere considerati rappresentativi di tutta un'epoca o almeno di tutta una civiltà letteraria donde certo uso di marinismo (ovvero *marinesco* o *mariniano*: la prima attestazione di *marinismo* la si indica solo in Carducci) per una descrizione complessiva, in negativo, del Seicento letterario italiano, come sinonimo di «secentismo», «concettismo», «barocco». Una estensione eccessiva del termine è da respingere in ogni modo perché l'ambito del barocco non è esaurito dai marinisti come spiega già il titolo sintomatico di un saggio di Getto: *Gabriello Chiabrera poeta barocco*. Ma occorrerà poi che si indaghi meglio alle origini del tipo di letteratura e di gusto che il termine pretende descrivere. Se dalla prefazione alla terza parte della *Lira*, che è del 1614, e dalla lettera di Stigliani (che indica nel 1636 – riprendendo le stesse parole già usate nel 1616 in una famosa lettera polemica a Marino verosimilmente però posteriore – come lo «stile metaforuto» proprio della scuola in questione fu una «seconda maniera» di

Marino, che lo usò solo «dopo la pubblicazione delle sue prime rime») ci spostiamo intorno al 1610, possiamo già leggere una lettera polemica sull'eccessivo uso della metafora indirizzata da Alessandro Guarini ad Achillini: e in essa non v'è cenno relativo a Marino.

In effetti le prime due parti della *Lira* (*Le rime*, 1602), ma ancora per certi versi la stessa parte terza, hanno caratteristiche di innovazione minore rispetto alle opere di altri poeti. Angelo Grillo, Guido Casoni, Cesare Rinaldi, Tommaso Stigliani, Giovanni Vincenzo Imperiale mostrano di usare lo «stile metaforuto» ovvero il «concettismo» prima e ben più largamente di Marino. Anche nei temi la ripresa della svolta tassiana rispetto al petrarchismo (quella che faceva proporre a Croce, nel suo studio del 1948 sulle *Rime* di Tasso, di chiamare addirittura tassiana e non marinistica la scuola poetica del primo Seicento) non ha in Marino un tramite obbligato. Prima di lui e con più iniziativa i motivi del *cane*, del *quanto*, del *neo*, dello *specchio* (comuni già alla lirica cortigiana ferrarese e divulgati appunto dal Tasso nel suo inserire la donna petrarchesca in un contesto quotidiano di salotto o di toeletta, con attenzione amorosa e insistita ai particolari) sono presenti in Rinaldi, in Campeggi, negli accademici Gelati (a Bologna) e anche in Stigliani.

Se tra Stigliani e Marino, rivali probabilmente già dai primi del secolo, il più audace (con le *Rime* del 1601 e del 1605) è in quei primi anni proprio Stigliani, la situazione si capovolge con i due poemi, il *Mondo Nuovo* (pubblicato nel 1628: ma i primi venti canti lo erano già nel 1617) e *l'Adone*. Di fronte a quella *summa* del concettismo che è il poema di Marino la strada battuta dal poeta di Matera è molto più tradizionale e vicina al modello tassiano. È nell'ambito della polemica che s'accende sull'*Adone* e di questa decisa inversione di rotta di Stigliani che si comprende la sua critica del concettismo e l'attribuzione a Marino del ruolo di «fondatore» di una nuova scuola negativa e da aborrire. In effetti con *l'Adone* la figura di Marino acquista un'evidenza e un successo mondano straordinari e assume le fattezze del «prencipe» della «moderna» poesia. Con tutto ciò molti temi e metafore comuni alla lirica del Seicento circolano a partire non da Marino ma da Grillo (in Achillini, Stigliani, Marino stesso), da Stigliani (in Preti, Materdona, Fontanella, Macedonio, Ciro di Pers), da Casoni (tema della *luciolia*) o da Grillo e da Casoni insieme (epiteto *animato*). E si è anche scritto che sotto diversi aspetti Marino riassumerebbe e chiuderebbe un'epoca più che aprirla (*l'Adone* o la giovanile *Strage* chiudono rispettivamente, senza lasciare eredi, il poema eroico e il poema religioso della Controriforma). Paradossalmente, il campo dove possiamo tranquillamente parlare di eredità indiscussa del profano «prencipe» della poesia del primo Seicento pare essere quello, in prosa, dell'oratoria sacra, in cui a lungo le *Dicerie* saranno un modello.

In poesia Marino non è un modello assoluto ed esclusivo (come Petrarca per il petrarchismo) ma si affianca e interferisce con tradizioni differenti. A Napoli, dove è più sicura l'individuazione di una scuola marinistica, il fenomeno è piuttosto tardo e certo posteriore al rientro in patria di Marino nel 1624. Gli onori trionfali che allora ricevette non toglievano infatti lo stacco tra la novità della sua poetica e la forte persistenza nella città di una tradizione classicistica. Se si eccettua il caso del già nominato Girolamo Fontanella o dell'accademico degli Oziosi (l'accademia di cui era stato acclamato principe Marino) Antonio Basso e anche, se si vuole, della prima raccolta di Biagio Cusano, *L'armonia*, che è del 1636 (ma le successive sono, sempre a Napoli, 1661, 1665 e 1672) con Giuseppe Battista, Giuseppe Artale, Lorenzo e Pietro Casaburi Urries, Antonio Muscettola, Federico Meninni, Baldassarre Pisani, Giovanni Giacomo Lavagna, Giovanni Canale, Giacomo Lubrano siamo già oltre la metà del secolo e anzi dopo la peste del 1656, e si tratta ormai, a tali date, di un Marino «perfezionato», portato al massimo delle acutezze. Diversa è la situazione nel Veneto dove già nella prima metà del secolo la lezione di Marino viene accolta (ma solo postuma, nel 1666, uscì la raccolta di *Poesie* del friulano Ciro di Pers e ancora più tarde sono le *Rime e sonetti* e poi le *Satire* del bresciano Bartolomeo Dotti), non senza però un notevole filtro delle tradizioni locali. Nella *Vita del cavalier Marino* che un acceso marinista come Gian Francesco Loredano, il fondatore dell'Accademia degli Incogniti, premette, in polemica con l'*Occhiale*, all'edizione veneziana delle *Rime* del 1633 vengono sottolineate, non a caso, le lodi e l'ammirazione di Marino per i poeti veneti (e «incogniti») Guido Casoni e Pietro Michiele. La persistente riverenza per Petrarca e per Tasso e la lezione di Guarini si affiancano all'ascolto delle novità del poeta napoletano in personalità quali Giovanni Veneziano e Leonardo Quirini. Ed è sintomatico poi che Pace Pasini, nel suo *Trattato de' passaggi dall'una all'altra metafora e de gl'innesti dell'istesse* (1642), parli insieme di Marino, Chiabrera e Testi come dei poeti «moderni» e «valorosi» del suo tempo: certo la congiunta influenza di Chiabrera e Testi dice molto sulle caratteristiche particolari che il marinismo poté assumere in area veneta. Mentre la Toscana sembra rimanere estranea alla nuova poesia, ferma com'è nella difesa della propria classicità cruscchese, è nello Stato pontificio che troviamo molti amici e difensori della prima ora del Marino come il bolognese Claudio Achillini, il veneto Girolamo Aleandro, che muore a Roma mentre esce la sua *Difesa dell'Adone* (1629-30) dagli attacchi di Stigliani, Girolamo Preti, anche bolognese, al servizio del cardinal Barberini, e Antonio Bruni, nativo di Manduria e morto a Roma segretario del cardinal Gessi. Ed è dell'Accademia degli Umoristi di Roma (quella stessa in cui, al ritorno da Parigi, era stato nominato principe il Marino) il pugliese Giovan Francesco Maia Materdona. Così si ricordino Pier Francesco Paoli, di Pesaro,

segretario dei Savelli a Roma e i marchigiani Giovan Leone Sempronio e Marcello Giovannetti con il braccianese Paolo Giordano Orsini. Al di fuori di queste aree geografiche troviamo, al Nord, i genovesi Bernardo Morando e Antonio Giulio Brignole Sale; al Sud il messinese Scipione Errico, strenuo difensore dell'*Adone* nelle *Guerre di Parnaso* e in due commedie e autore di *Rime e Poesie liriche*.

Di influenza congiunta delle tradizioni locali si deve tanto più parlare per il marinismo all'estero (in particolare in Francia, Spagna, Inghilterra e Germania) fatto oggetto di studi soprattutto nei primi decenni del nostro secolo.

1988

[Post-scriptum. Rispetto alla stessa «voce» della precedente edizione del «Dizionario Enciclopedico» Utet, dovuta a R. MASSANO, introducevo qui un approccio problematico relativo al nome, alle date e ai temi (che si appoggiava in particolare sui contributi di O. BESOMI, *Ricerche intorno alla «Lira» di G. B. Marino*, Padova 1969; AA.VV., *Premarinismo e pregongorismo*, Atti del convegno internazionale tenutosi a Roma nel 1971, Roma 1973; A. DI BENEDETTO, *Nota sul Marino e sul marinismo* (1970), in *Stile e linguaggio*, ivi 1974; C. DELCORNO, *Rassegna mariniana*, in «Lettere italiane» 1975) e una nuova attenzione alla «geografia» memore della lezione di Dionisotti, che in quegli anni trovava eco anche nei volumi della *Storia e geografia della letteratura italiana*, diretta da A. ASOR ROSA (Torino, Einaudi). Ma attenta alla «geografia» del fenomeno studiato era già l'introduzione 1954 di G. GETTO ai *Lirici marinisti* (Torino, Utet) poi confluita in *Barocco in prosa e in poesia*, Milano, Rizzoli, 1969. Sottolinea ora l'attenzione di Getto a «Geografia e storia», fornendo anche un aggiornato regesto per aree geografiche di autori barocchi, il recentissimo intervento di C. OSSOLA, *Il barocco «de lonh» di Giovanni Getto*, in «Lettere italiane», 2003, n. 3, pp. 374-91, in particolare pp. 386-8. I contributi gettiani sul Barocco sono leggibili ora nel volume *Il Barocco letterario in Italia*, a cura di M. Guglielminetti, Milano, Bruno Mondadori, 2000]